



Studio per la lettura territoriale dell'evoluzione storica del paesaggio della fascia del Po nel tratto vercellese e alessandrino

Gruppo di lavoro: A. Dadomo, Marco Daguati, Stella Leprai, Giuseppe Marchetti, Luisa Pellegrini, Ada Penna, A. Sportelli, Marco Zocco, coordinato dal professor Pier Luigi Dall'Aglio del Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Bologna

.....

Documento di sintesi

propedeutico alla costituzione del *Museo diffuso sulla Storia del paesaggio del Po*

fondi: Interreg "BLUe - Build river landscape across United Europe (Interreg IIIB MEDOCC "Valorizzazione turistica del patrimonio culturale e naturale delle regioni dei fiumi europei")



L'attuazione di questo progetto è inserita nel P.I.S.L. "N.A.Tu.R.A." approvato dalla Regione Piemonte con DGR 52-5731 del 16/04/2007 (Re.Tu. 10: *Realizzazione di un Centro visita quale sede del Museo di Storia del paesaggio del Po presso Palazzo Mossi e collegamento con le testimonianze storiche riscontrabili sul territorio*).

1 – La lettura integrata del territorio (geomorfologia e storia del popolamento): premessa e obiettivi dello studio

La lettura integrata condotta sulla fascia di pianura legata al Po e compresa tra la confluenza della Dora e quella dello Scrivia, sostanzialmente coincidente con il territorio del Parco del Po vercellese/alessandrino ha preso le mosse dall'ormai consolidato presupposto che esiste uno stretto legame tra la geografia fisica e le scelte insediative operate dall'uomo nei vari periodi, la realizzazione delle infrastrutture territoriali e l'attività antropica in genere.

Scopo precipuo dell'indagine è stato appunto quello di individuare queste interrelazioni, evidenziando i meccanismi che hanno governato l'evoluzione del paesaggio.

Le singole analisi hanno messo in evidenza gli aspetti salienti dei vari tematismi, in particolare quelli legati alla geografia fisica e alla geomorfologia, alla storia del popolamento e alle forme degli insediamenti. A questi "layer" è stato aggiunto quello relativo a ciò che resta della antica copertura vegetale prima della sistematica messa a coltura della pianura e all'impianto delle risaie, intervento quest'ultimo che ha modificato radicalmente il paesaggio e l'organizzazione territoriale precedente.

2 – Aspetti idro-geomorfologici e principali emergenze faunistiche

Lo studio geomorfologico ha consentito di riconoscere le diverse unità fisiografiche che contraddistinguono questo territorio, evidenziandone le caratteristiche e il diverso significato, sia in relazione alla sua evoluzione morfologica sia alla presenza antropica. Sono stati così individuati e delimitati diversi ambiti formati in tempi diversi, ciascuno dei quali presenta caratteristiche proprie, ma tutti sostanzialmente riconducibili, sia pure in misura e in modi differenti, all'azione dei corsi d'acqua che solcano e hanno solcato questo settore della pianura. All'interno dei depositi alluvionali olocenici è stato così possibile riconoscere tre diversi ripiani, posti a quote differenti e separati tra loro da scarpate più o meno accentuate. A nord del Po, questi ripiani olocenici si interpongono tra il fiume e il "Livello Fondamentale della Pianura", di età tardo pleistocenica, collocato a quota superiore e costituito da depositi fluviali messi in

posto durante l'ultima grande espansione glaciale (Würm nell'area alpina). A sud, da Verrua fino a Casale, il Po lambisce direttamente le colline del Monferrato, che lasciano successivamente il posto ad un'ampia pianura terrazzata. Nella zona di Valenza, il Po, attraverso processi erosivi, ha portato in luce anche le unità plioceniche che costituiscono il più diretto substrato dei depositi fluviali quaternari.

Ancora più a sud, in destra Tanaro, riprendono sviluppo i diversi ordini di ripiani olocenici racchiusi entro la pianura pleistocenica.

Lungo il tratto studiato, sulle superfici dei ripiani olocenici più recenti si riconoscono i segni lasciati dalle variazioni dei corsi d'acqua, in primo luogo del Po, ma anche dei suoi principali affluenti. Così, nella porzione occidentale e in particolare, nella zona di Crescentino, il ripiano medio olocenico è ancor oggi solcato da un fosso che porta il significativo nome di Doretta Morta. Nella pianura di fronte a Valenza è il Sesia ad aver modificato il proprio corso e ad aver lasciato tracce dei suoi antichi meandri. A sud del Po, il Tanaro ha modificato più volte il proprio corso, andando ad occupare per un certo periodo anche antichi alvei abbandonati dal Po (si richiamano al proposito le maestose paleoanse meandriche della zona di Isola S. Antonio). D'altra parte tutto il settore orientale qui esaminato si presenta come un'area fortemente influenzata dall'azione dei corsi d'acqua, tanto da essere denominata nei documenti medievali "Ixolaria Lomellina".

Tutta la fascia lomellina, poi, riveste, per le sue peculiarità ambientali caratterizzate da questo stretto legame con l'acqua, un ruolo importante per le popolazioni di ardeidi talvolta nidificanti nelle poche aree boscate ancora presenti lungo il corso del Po ed in particolare alle confluenze con Sesia e Tanaro. I censimenti svolti presso la fascia fluviale vercellese-alessandrina sono di storia piuttosto recente; le garzaie di cui si conoscono dati da più tempo non sono più presenti oggi. Nel 1925 presso la garzaia di Tenuta Mezzi erano presenti un centinaio di nidi di Nitticora, non più segnalati a partire dagli anni '50. La garzaia in località Lanca Madama Capello, presso Valenza, era costituita nel 1931 da 100 coppie nidificanti di Airone rosso ed ha avuto una storia più recente rispetto a quella citata precedentemente perché solo dal 2002 non sono più presenti coppie nidificanti.

La presenza di zone boscate e canneti, di stagni, artificiali come quelli delle risaie o naturali come le varie lanche, oltre, ovviamente, alle varie rogge e ai vari canali, favorisce l'insediamento delle colonie di Aldeidi ed altri uccelli acquatici. Il verificarsi di simili situazioni ambientali giustifica dunque la presenza ancora oggi, grazie anche all'attività del Parco del Po, di colonie di Nitticore, Garzette, Sgarze ciuffetto e Aironi cinerini a Montarolo di Trino, dove fino al 1977 è stata censita la colonia di Ardeidi nota più grande d'Italia e dove nel 1960 sono state contate un numero di coppie nidificanti di Nitticora pari a circa 6000 unità. A sua volta nella garzaia presente presso la Palude di San Genuario, Sito di Interesse Comunitario, sono nidificanti il Falco di palude, l'Airone rosso, il Tarabusino, il Tarabuso, il Martin pescatore e l'Averla piccola. Le origini di questa garzaia sono presumibilmente piuttosto recenti, in quanto fino al secolo XVIII l'area si poneva ai limiti del vasto territorio denominato delle "Apertole", territorio, come indica il toponimo stesso, di uso comune, dalla morfologia pianeggiante, coperto da vaste praterie e privo di vegetazione arborea.

Oltre a queste zone tradizionalmente boscate, un ruolo importante rivestono i boschi di neoformazione, come quello che si trova alle pendici collinari di Camino, comprese oggi nella Riserva Naturale di Ghiaia Grande, che ospita dal 1985 una colonia di Airone cinerino che conta 36 coppie e, dal 1993, alcune coppie nidificanti di Cormorano, contate nel 2002 in numero di 77. Allo stesso modo le operazioni di rimboschimento effettuate alla fine del secolo scorso presso l'isola di Santa Maria ha fatto sì che si passasse dalle 18 coppie di Ardeidi nidificanti del 1992 alle 149 di oggi.

3 – Popolamento e geografia fisica

3.1 – La preistoria

Lo studio storico del territorio ha a sua volta evidenziato alcuni aspetti fondamentali, a partire dal già citato profondo cambiamento provocato dall'impianto e dalla diffusione della risicoltura. L'introduzione della coltivazione del riso, infatti, ha portato ad un nuovo disegno della campagna, che è stata progressivamente livellata in modo da consentire il lento scorrimento dell'acqua necessaria alla crescita del riso stesso. Contemporaneamente, il

bisogno di grandi quantità di acqua ha determinato l'apertura di numerosi canali e rogge, contribuendo alla costruzione di un paesaggio all'interno del quale l'acqua finisce per essere l'elemento dominante.

La risicoltura è però un fenomeno recente, che sostanzialmente non risale oltre il XV secolo. Essa perciò va a modificare un paesaggio e una realtà nati da un rapporto e da un tipo di sfruttamento delle risorse del territorio legati ad altri parametri e ad altre esigenze. Al fondo c'è comunque sempre, quanto meno a partire dal Neolitico, un'economia basata principalmente sull'agricoltura.

Per la preistoria il periodo meglio documentato è l'età del Bronzo, per la quale i ritrovamenti non ci testimoniano solo la presenza di gruppi umani che contendono al bosco qualche spazio in cui coltivare lo stretto necessario per la sopravvivenza, ma ci parlano di insediamenti piuttosto consistenti e di una società complessa e articolata e, soprattutto, mostrano già appieno sviluppato il reciproco condizionamento tra scelte insediative e geografia fisica. Prima di tutto gli abitati attestati direttamente o indirettamente si trovano sia sulla superficie del ripiano pleistocenico ("Livello Fondamentale della Pianura") che sui ripiani olocenici, con particolare riferimento a quelli altimetricamente più elevati o, comunque, protetti nei confronti dei pericoli di esondazione: la necropoli di Pobietto, ad esempio, è collocata sul ripiano dell'Olocene medio, in una zona che, nonostante la vicinanza del Po, non è stata interessata in epoche recenti dalle divagazioni del fiume e dove il ridotto interro delle tombe indica una copertura alluvionale decisamente scarsa, a conferma del fatto che, sostanzialmente, la zona non è stata da lungo tempo interessata dal corso attivo del fiume, evidentemente impedito a migrare verso nord da particolari situazioni. Queste hanno molto verosimilmente trovato nelle deformazioni tettoniche recenti della superficie topografica una valida spiegazione: la tendenza al sollevamento della zona posta nord trova a sua volta diretta testimonianza nel rilievo isolato di Trino. D'altra parte l'esistenza di questi insediamenti ha comportato interventi da parte dell'uomo che hanno provocato una sostanziale riduzione della superficie coperta dal bosco sia per ricavare ampie aree coltivabili sia per facilitare i rapporti tra abitato e abitato presupposti da un'economia di scambio ormai sviluppata. Tutto questo viene favorito dall'introduzione dell'aratro che consentiva ora, a differenza dei periodi precedenti, di lavorare i terreni alluvionali più compatti del "Livello Fondamentale della Pianura", così come

l'impiego del bronzo permetteva di abbattere boschi di alto fusto e non solo la modesta copertura vegetale delle zone più vicine ai fiumi.

Ai resti legati agli abitati si associa il ritrovamento, all'interno dei fiumi, di armi, in particolare spade. Il fatto che si tratti di oggetti gettati intenzionalmente nel fiume e non di ritrovamenti casuali o di oggetti buttati via perché inservibili è dimostrato dall'essere di norma manufatti nuovi e costruiti appositamente. Ad esempio, nella maggior parte dei casi le spade non sono affilate e quindi avevano un valore simbolico più che funzionale. Non va poi dimenticato che gli oggetti vecchi, non più utilizzabili, non venivano buttati, ma se mai rifiutati, come dimostrato dai vari ripostigli trovati in diverse parti d'Italia. Le spade rinvenute nell'alveo del Po hanno quindi un carattere religioso e sono forse legate a culti solari (le spade come i raggi del sole) e dunque di fertilità. Quello delle spade nei fiumi e nei laghi è d'altro canto un uso ampiamente attestato nelle varie mitologie, in particolare in quelle nordiche: si pensi, ad esempio, alla mitica spada di Artù, Excalibur, che alla morte del re viene buttata nel lago. Al di là delle suggestioni e delle possibili ascendenze, l'uso di gettare delle spade nei fiumi consente di trarre alcune considerazioni. In primo luogo si evince che dietro a questi riti c'è una società che ha una propria struttura e che questa struttura non è più matriarcale, con una religione in cui l'elemento dominante è la Grande Dea, la Dea Madre. Si tratta piuttosto di una società patriarcale, all'interno della quale dobbiamo pensare alla presenza di un'aristocrazia guerriera che affida proprio alle armi la sua manifestazione e la sua visibilità: non si dimentichi che in questo periodo, come del resto in età più recenti, in particolare nel '400 e nel '500, è attestato l'uso di elmi e armature da parata. Infine risulta evidente lo stretto legame che comunque esiste tra uomo e fiume. Il fiume infatti non è soltanto un elemento geografico, ma è sentito come fonte di vita e, di conseguenza, considerato un luogo sacro.

3.2 – L'età romana

Più evidente è il rapporto tra geografia fisica e popolamento antico in età romana, sia perché per questo periodo la documentazione relativa alla distribuzione dei vari insediamenti è particolarmente abbondante, sia perché l'occupazione del territorio da parte dei Romani ha portato alla realizzazione di

importanti infrastrutture territoriali, i cui segni sono di norma riconoscibili nel paesaggio attuale. Nel nostro caso, l'impianto delle risaie ha cancellato molte di queste tracce, in particolare quelle riferibili alla centuriazione, ma non è riuscito a cancellare completamente il ricordo dell'antica rete stradale.

Il sistema itinerario romano è in questa zona basato su due direttrici principali: una a nord del Po e l'altra a sud del fiume e delle colline del Monferrato. Quest'ultima direttrice è costituita dal tratto della via Postumia, poi inglobato in altre direttrici, tra Piacenza e Tortona e poi dalla via Fulvia per Asti e Torino. A nord del Po, e quindi nella zona che qui ci interessa più direttamente, passava invece la Pavia-Torino, citata in tutte le fonti itinerarie romane, sostanzialmente impostata sull'unità geomorfologicamente più elevata (ripiano pleistocenico) e, quindi, nelle zone maggiormente riparate rispetto alle piene più disastrose. Stando alle fonti itinerarie, da *Ticinum* (Pavia) la strada raggiungeva *Laumellum*, l'odierna Lomello, e da qui, puntando verso NO, si portava a *Cuttiae*, verosimilmente ubicata nella zona di Cozzo. Dopo *Cuttiae* la strada doveva puntare decisamente verso ovest, correndo sub parallela al Po e toccando, nel tratto che qui interessa, le stazioni di *Carbantia*, *Ad Medias*, *Rigomagus* e *Cestie*, rispettivamente ubicabili, sulla base delle distanze, nelle zone di Balzola, Cascina Barzacca, Fontanetto e una non meglio precisabile località immediatamente ad ovest della Dora attuale, di fronte al sito di *Industria*.

I due assi principali est-ovest dovevano poi essere collegati da bretelle nord-sud che attraversavano il Po là dove le condizioni ambientali erano più favorevoli per quanto riguardava sia il guado del fiume che l'attraversamento delle colline. Partendo da ovest la prima di queste zone è quella di Pontestura. Qui, il piatto ripiano alluvionale che occupa il fondo del solco vallivo del torrente omonimo consente di inoltrarsi all'interno delle colline del Monferrato e, quindi, di raggiungere l'asse Postumia-Fulvia, mentre a nord del Po il "Livello Fondamentale della Pianura" arriva a ridosso del fiume, restringendo la fascia di diretta pertinenza di quest'ultimo, che si riduce ad una striscia di nemmeno un chilometro di ampiezza.

Più ad est, le colline si interrompono per lasciare spazio alla piana di Casale Monferrato, centro sorto ai piedi delle colline stesse, in un punto dove i ripiani più recenti hanno uno sviluppo particolarmente ridotto, mentre a nord del Po la pianura pleistocenica si avvicina ancora una volta notevolmente al fiume.

Tra Pomaro e Valenza il Po scorre di nuovo a ridosso delle colline, mentre ad est di Valenza queste si allontanano e il fiume, ingrossato dal Sesia, modifica il proprio alveo descrivendo meandri più ampi, costruendo isole e correndo complessivamente più sinuoso, allargando anche la propria fascia di meandreggiamento. In corrispondenza di Valenza, tuttavia, questa fascia è ancora relativamente stretta, ma poi si allarga di colpo, giungendo a raddoppiare la propria ampiezza. E' evidente quindi come la "strettoia" di Valenza sia un'altra di quelle zone dove l'attraversamento del Po riusciva più agevole e dove esistevano meno pericoli di negative interferenze fra la strada e le divagazioni e/o le piene del corso del fiume.

Una situazione all'incirca analoga sussiste nella zona di Bassignana, dove la fascia di più recente divagazione torna nuovamente a stringersi. Tuttavia, in questa zona il Tanaro, che scorre immediatamente a sud con un alveo caratterizzato da una forte instabilità, doveva, quanto meno in età romana, provocare qualche problema. Una conferma, sia pure indiretta, a questa ipotesi è data dall'inserimento di Bassignana nella "Ixolaria Lomellina", un'area che, come si è accennato prima, in età medievale era caratterizzata da ampie paludi e interessata da frequenti alluvioni e variazioni di corso non solo del Po, ma anche del Tanaro e, fino ad una certa epoca, anche del Sesia.

Da questa breve descrizione appare evidente come le due zone di guado privilegiate siano in questo periodo quelle di Casale e di Valenza, dove non a caso esistono i due principali centri di età romana: *Vardacate* e *Valentia*. E' dunque evidente come la viabilità condizioni la distribuzione del popolamento, quanto meno a livello di centri principali, ma come a sua volta sia condizionata dalla geografia fisica.

Se *Vardacate* e *Valentia* sono i due insediamenti più importanti di questo settore, nessuno dei due era comunque una città: i centri urbani che in qualche modo dovevano controllare questo territorio erano infatti *Dertona* (Tortona), *Vercellae* (Vercelli) e *Industria*, che sorgeva nella zona di Monteu da Po. Il popolamento del settore era dunque costituito da piccoli villaggi e da fattorie isolate che dovevano, con ogni probabilità, inserirsi all'interno delle maglie centuriali. L'impianto delle risaie ha cancellato completamente, come si è detto, le tracce di questa antica organizzazione, così come ha portato alla distruzione della maggior parte dei resti degli antichi insediamenti. La documentazione

archeologica è dunque scarsa rispetto ad altre zone della pianura padana occidentale; fanno eccezione le zone di Trino e di Palazzolo, dove la presenza di appassionati locali e, conseguentemente, di un più attento controllo del territorio hanno consentito di recuperare un numero maggiore di informazioni. Le emergenze archeologiche di queste zone privilegiate possono essere assunte come indizio di quello che doveva essere il quadro poleografico generale; si può allora ipotizzare che il popolamento si distribuisse, sia pure con frequenza variabile, sulle varie unità geomorfologiche, comprendendo localmente anche il ripiano più basso e recente, come dimostrato dalla necropoli di Binelle, a sud di Palazzolo, trovata, come si legge nella relazione di scavo, a 150 m dal Po, all'interno di terreni sabbiosi. Questa annotazione litologica è particolarmente significativa, perché nella medesima relazione si legge che le altre necropoli trovate nella fascia a nord di Palazzolo erano tutte scavate entro terreni argillosi. Il dato di scavo, evidenziando la diversa litologia, viene così a confermare l'appartenenza della zona a sud di Palazzolo ad un'unità morfologica differente da quella del settore a nord: più recente e più direttamente legata all'azione del fiume la prima, più antica e di diversa formazione la seconda, probabilmente connessa ad intense fasi di deposizione da acque limacciose di esondazione.

La distribuzione complessiva degli insediamenti ricostruibile sulla base di quanto emerso nella zona di Trino e Palazzolo consente poi di meglio precisare la fascia attraversata dal tratto della Pavia-Torino ad ovest del Sesia. In questo settore i ripiani olocenici sono complessivamente poco sviluppati, tanto che in diversi punti il Po incide direttamente la pianura pleistocenica. La strada dunque doveva necessariamente tagliare il ripiano del Pleistocene superiore ("Livello Fondamentale della Pianura"), indubbiamente il più sicuro nei confronti di pericoli di inondazione, così come inevitabilmente fa l'odierna strada statale, ma rispetto a questa doveva rimanere più a nord. Non esiste dunque, come invece avviene per la viabilità principale a sud del Po, una sostanziale continuità topografica di tracciato tra la strada romana e quella attuale. Questa frattura è legata a quanto accade in età tardoantica, quando tutto questo settore, privo di centri urbani importanti e con un popolamento sparso legato all'agricoltura, deve aver pesantemente risentito della crisi economica e demografica che attraversa questa età. Lo dimostra la totale scomparsa dell'unica città di questa zona, vale a dire *Industria*, la celtica *Bodincomagus*, che si trovava poco a nord di Monteu da

Po. Continua invece a vivere, ed anzi acquista maggiore rilevanza, Vercelli e ciò fa sì che la Pavia-Torino venga attratta da questa città, dove giungeva anche la direttrice dal Gran San Bernardo e Aosta, per cui negli itinerari medievali la strada da Torino va a Chivasso e da qui direttamente a Vercelli, per poi puntare su Pavia passando per Mortara e Garlasco. L'antica Torino-Pavia viene quindi ad essere destrutturata, riducendosi ad un asse locale: solo il tratto Pavia-Lomello può aver mantenuto una certa importanza come strada alternativa, sia pure più lunga, alla Mortara-Garlasco-Pavia. Tutto questo, unito al fatto che ora la strada attraversava un territorio in buona parte spopolato, dove l'incolto, e in particolare il bosco, era tornato a prendere il sopravvento e ad essere l'elemento dominante del paesaggio, fa sì che la nascita dei borghi franchi medievali modifichi il tracciato originario della strada, finalizzata ora ad unire tra loro i nuovi centri e non più la pianura padana occidentale con la Gallia attraverso *Augusta Taurinorum* e la Val di Susa.

3.3 – Dal Medioevo all'età moderna

A partire dal VII secolo, si comincia ad avere una progressiva rioccupazione del territorio dovuta anche alla sia pur lenta ripresa demografica. Attori principali di questa rimessa a coltura sono principalmente le grandi aziende curtensi e i monasteri. In particolare nel settore qui analizzato sembra essere stata preponderante la presenza di quest'ultima istituzione. Sono almeno quattro, infatti, le abbazie che in età medievale troviamo a nord del Po, due ad occidente del Sesia, San Genuario e Lucedio, e due nella zona orientale: San Pietro di Breme e Acqualonga. Le prime due sono decisamente più a nord della fascia dove passava l'antica Pavia-Torino e sono collocate in zone più alte e morfologicamente mosse, caratterizzate dalla presenza di una non indifferente abbondanza di risorgive, la cui esistenza è presumibilmente da ricollegare anche alla particolare deformazione tettonica che ha interessato il locale substrato e le stesse assise alluvionali che lo ricoprono, al cui interno sono collocati gli acquiferi responsabili dell'alimentazione delle risorgive stesse; Breme, dove all'inizio del X secolo si stanziarono i monaci fuggiti dall'abbazia di Novalesa, si trova ai margini del "Livello Fondamentale della Pianura", in prossimità della scarpata che lo separa dal sottostante sistema dei ripiani olocenici. In una

situazione topografica sostanzialmente analoga è Acqualonga, anche se non è collocata sul ripiano pleistocenico, qui troppo arretrato, ma sulla pianura olocenica più antica, però sempre sul bordo della scarpata che separa questo ripiano da quello più recente sottostante.

Diretta emanazione di queste abbazie sono le grange, che, essendo strumenti di rioccupazione e rimessa a coltura del territorio, si dispongono su tutte le diverse unità morfologiche, fino a raggiungere con Pobietto, posto immediatamente a ridosso del Po, il più basso dei ripiani olocenici. Si è però già detto come Pobietto, per quanto vicinissimo al fiume, sia in realtà ubicato in una zona da lungo tempo non più interessata dal corso attivo del fiume, evidentemente impedito a migrare verso nord da particolari situazioni che potrebbero avere nelle deformazioni tettoniche recenti della superficie topografica una valida spiegazione.

La dimostrazione che, comunque, il popolamento nella zona non era particolarmente diffuso neppure in piena età comunale viene dal fatto che in essa si assiste alla nascita di tutta una serie di borghi franchi, di centri, cioè, fondati dalle città per sottrarre il controllo del territorio alle varie famiglie locali e, per contro, da queste per cercare di frenare l'espansione comunale. Sono tutti insediamenti nuovi, caratterizzati da una pianta regolare, che vengono edificati in siti non ancora occupati.

Particolarmente interessata dalla nascita di centri di questo tipo è la pianura vercellese e soprattutto la fascia ad ovest del Sesia. Non è al momento chiaro il rapporto tra questi nuovi centri e l'antico asse Pavia-Torino. In alcuni casi, es. Crescentino, il disegno del nuovo borgo sembra avere come asse portante la strada, mentre in altri, es. Trino, questo legame non è altrettanto evidente: l'asse principale di Trino sembra, infatti, essere la Roggia Stura, che, secondo alcuni, divideva i due nuclei originari che la fondazione del borgo franco avrebbe unito assieme. D'altra parte che qui la strada passasse più a nord, in corrispondenza alla periferia settentrionale di Trino, sembra dimostrata dall'allineamento dell'altomedievale "castrum" di San Michele, immediatamente ad est di Trino, e delle necropoli romane della zona di Palazzolo.

Tornando in ogni caso a questi insediamenti medievali, va fatto rilevare che la regolarità del loro disegno è frutto di un impianto completamente nuovo, non condizionato da strutture preesistenti. Proprio per questo la diversa

dimensione che gli isolati hanno nei vari centri potrebbe essere legata non solo ad aspetti tecnici, ma anche politici, mentre il loro diverso orientamento può costituire un indizio importante per meglio capire la geografia fisica dell'intera area, dato che doveva esserci necessariamente un nesso tra il disegno del nuovo insediamento e l'andamento planoaltimetrico della pianura.

4 – Le variazioni del paesaggio

4.1 – Dal bosco alle risaie

L'analisi storico-topografica ci restituisce dunque un quadro del popolamento fatto di piccoli centri e di nuclei isolati, che assumono, in epoca recente, caratteri diversi a nord e a sud del Po, legati alla diversa geografia e al diverso uso del suolo. In particolare a nord del Po la nascita delle risaie ha portato ad una tipologia di fattoria organizzata intorno ad una corte centrale con una distribuzione funzionale dei diversi edifici, compresi gli alloggi per le mondine. Probabilmente questo tipo di fattoria si sviluppa dalle antiche grange adattandosi al cambiamento di coltivazione e alla diversa organizzazione del territorio. In ogni caso la distribuzione del popolamento è condizionata dalla geografia fisica e in particolare dal rapporto con i vari corsi d'acqua.

La lettura integrata del territorio consente poi di seguire, assieme all'evoluzione della geografia fisica e alla storia del popolamento, anche le modificazioni del paesaggio. Si è detto che, nonostante la scarsità della documentazione archeologica, è comunque possibile supporre che in età romana vi fosse un popolamento diffuso, incentrato su piccoli villaggi e fattorie isolate e dunque con una forte prevalenza del coltivo sull'incolto. Questo quadro si modifica radicalmente con la fine dell'età romana, quando la contrazione del popolamento e lo spostamento dell'asse principale sulla linea Torino-Vercelli-Pavia portano ad una ripresa dell'incolto e all'innescò di tutta una serie di fenomeni di dissesto idrogeologico. In particolare la presenza del bosco nella bassa pianura vercellese è ancora ampiamente attestata nel pieno medioevo, quando si assiste, come si è detto, alla nascita dei vari borghi franchi. Il Bosco della Partecipanza di Trino è il solo lembo che resta di questi vasti boschi

planiziali di età tardoantica, ma altre tracce sono rimaste nei documenti anche per epoche decisamente vicine a noi. Così, ad esempio, ancora nell'Ottocento venivano registrati dei boschi comuni nella zona di Palazzolo, mentre nel Settecento a sud-est di Crescentino, nella zona di confluenza tra Dora e Po c'è il Bosco di Sasso, che verrà lottizzato dal Comune alla fine del secolo. In mezzo al bosco, in una zona infestata dai lupi, si trova nel X secolo, stando al racconto della Cronaca della Novalesa, la nuova abbazia di Breme. In un'analogha situazione, ma in un'area, come si è detto, ricca di risorgive, nascerà nell'alto medioevo l'abbazia di San Genuario, la cui presenza contribuirà, e non poco, alla riduzione dell'area boscata e alla messa a coltura del territorio. A questo proposito particolare interesse riveste una carta acquerellata del 1701 conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Crescentino, dove si vede l'abbazia con ciò che resta del bosco e, cosa che più importa, con segnate ampie zone messe a risaia e un mulino per la lavorazione del riso. In questa carta c'è quindi sintetizzata un po' tutta la storia di questo territorio: l'incolto del tardo antico, l'impianto dell'abbazia con la conseguente riduzione dell'area boscata e poi l'irrompere delle risaie con la radicale trasformazione del paesaggio, che porterà, come nel caso di Palazzolo, alla definitiva e pressoché completa scomparsa del bosco. La meccanizzazione dell'agricoltura si incaricherà poi di far scomparire anche i filari di pioppi che proteggevano le risaie dal vento e comunque "muovevano" il paesaggio rompendo l'uniformità piatta degli specchi delle risaie, concedendo anche un po' di ombra a chi lavorava in quei campi.

4.2 – Variazioni del reticolo idrografico e insediamenti

All'interno dei cambiamenti del paesaggio e della geografia antropica che abbiamo fin qui delineato, un ruolo importante viene giocato dall'evoluzione del reticolo idrografico e dal suo rapporto con la presenza dell'uomo. In particolare le zone più deboli e dove quindi più forti sono state le variazioni e le interferenze tra corsi d'acqua e geografia antropica sono senza dubbio i settori di confluenza tra il Po e i suoi più importanti affluenti di sinistra, la Dora Baltea e il Sesia, nonché il settore della bassa Lomellina.

Per quanto riguarda la Dora l'analisi della cartografia settecentesca, lo studio dell'attuale struttura del paesaggio e delle variazioni del reticolo

idrografico mostrano chiaramente come la confluenza tra questo fiume e il Po fosse decisamente diversa. Anziché unirsi in un punto che l'uomo oggi controlla e definisce, i due corsi si intrecciavano e si intersecavano dando origine ad un alveo ramificato che arrivava ben oltre Crescentino, giungendo fino alla zona di Montecestino, ad est di Santa Maria. Si veniva così a definire un'ampia fascia fluviale che era lasciata incolta e che quindi era in buona parte occupata da un bosco ripario. Man mano che la confluenza dei due fiumi tendeva a spostarsi e a fissarsi, consentendo così un più proficuo sfruttamento delle aree a valle, il bosco veniva abbattuto per far posto a nuovi campi coltivati. Questo processo di trasformazione del corso della Dora e del Po appare già completato alla fine dell'Ottocento, dato che nelle tavolette IGM del 1882 i due fiumi uniscono le loro acque nella zona immediatamente ad ovest di Galli.

Un'analogia situazione riguarda la confluenza tra Sesia e Po. Anche in questo caso la lettura integrata del territorio mostra come i due fiumi intrecciassero i propri alvei per un lungo tratto, giungendo fin quasi a Valenza. Anche qui si ha un progressivo arretramento della confluenza tuttora in corso: nelle levate di fine Ottocento, ad esempio, Sesia e Po confluiscono nella zona di Valmacca, mentre nella CTR attuale la loro confluenza è all'altezza di Frassineto. D'altro canto questo progressivo arretramento è soggetto a fluttuazioni, come dimostra l'ordinanza con la quale nel 1847 venivano stabiliti i pedaggi per l'utilizzo del *"porto in corda"*, cioè del traghetto volante, di Frassineto. Nelle *"Disposizioni addizionali"* si legge infatti che *"ancorché per le variazioni accadute nell'alveo del fiume Sesia si debba pure tenere un porto su quest'ultimo fiume indipendentemente da quello del fiume Po, non sarà tuttavia pel passaggio del Sesia dovuto altro maggior diritto che quello portato dalla presente Tariffa pel passaggio del fiume Po"*. Questo lungo intrecciarsi dei due alvei doveva verificarsi già in età romana, mentre in una fase precedente, che però non è possibile datare con sicurezza, i due fiumi avevano due corsi nettamente separati: il Po doveva scorrere più a sud, a ridosso delle colline di Pomaro e del ripiano di Valenza, mentre il Sesia correva più a nord, a lambire i ripiani più antichi. E' a questo *"Paleosesia"* che va imputata la depressione valliforme oggi riscontrabile nella fascia settentrionale del ripiano medio-olocenico tra la zona di Frascarolo e Pieve Cairo, depressione che ancora in età medievale doveva raccogliere le acque che uscivano dalla scarpata che delimita

il piano dell'Olocene antico e fungere da drenaggio di tutta questa fascia, oltre a riattivarsi, di tempo in tempo, in seguito ad eventi di piena legati a particolari situazioni climatiche. E' dunque a un corso d'acqua di questo tipo, adombrato in diverse carte settecentesche da una roggia che esce dal Sesia e va a morire ad ovest di Pieve del Cairo, e non ad un vero e proprio Sesia, che vanno riferite le menzioni di questo fiume che troviamo in diversi documenti medievali, come quella che pone il Sesia tra i due nuclei di Pieve e di Cairo. In ogni caso, in una zona come questa, caratterizzata di per sé da un'alta instabilità idraulica e da una forte presenza di zone basse e paludose che le hanno meritato in età medievale l'appellativo di "Ixolaria Lomellina", il vecchio alveo del Sesia inserisce un ulteriore elemento di commistione tra terra e acqua e determina una fascia priva di centri di una qualche importanza.

La presenza di questa depressione e la sua natura e funzione permettono di giustificare l'esistenza di insediamenti come Frascarolo e Suardi, nonché dell'abitato romano presupposto dalla necropoli trovata ad ovest di Frascarolo, nel fondo Merlano Grande di Cascina Cernaia. Sia Frascarolo che Suardi si vengono infatti a trovare in una fascia leggermente più alta che si interpone tra il Po e il vecchio alveo del Sesia e che quindi forma una sorta di lunga e sottile isola. Frascarolo, poi, e più precisamente la zona della necropoli romana, si trova lungo la direttrice che unisce Valenza a Torre Berretti. Questi due centri, ubicati entrambi all'estremità di ripiani più alti, sono in pratica le due testate di un ideale ponte che attraversa tutta la pianura più bassa e più direttamente legata all'azione del Sesia e del Po. L'"isola" di Frascarolo viene così ad essere il "pilone centrale" di questo ponte e ciò spiega non solo la presenza qui di un abitato romano, ma anche il fatto che Frascarolo sia citato già in documenti del X secolo e che qui vi fossero diversi nuclei fortificati. Allo stesso modo Suardi, la cui favorevole situazione ambientale è per altro dimostrata dal fatto che qui andarono a rifugiarsi gli abitanti di Borgofranco, distrutto agli inizi del XIX secolo da una piena del Po, si trova lungo una direttrice transpadana, che ha il suo caposaldo a sud del Po in Bassignana, ubicata in corrispondenza di una di quelle strettoie morfologiche dove la fascia di diretta pertinenza del fiume è meno ampia, e a nord nell'abbazia di Acqualonga, posta, come Torre Beretti, in corrispondenza della scarpata che delimita il ripiano olocenico più antico, e da dove si può puntare senza problemi particolari verso Lomello. L'isola di

Frascarolo e Suardi viene così ad essere il punto intermedio di due direttrici che da sud del Po raggiungono il ripiano olocenico più antico e da qui proseguono verso nord andando a congiungersi con la Pavia-Torino. Se infatti da Acqualonga si può arrivare a Lomello, da Torre Beretti parte un lungo rettilineo che, passando da Sartirana, per altro possibile toponimo di origine romana, punta verso l'antica strada romana e Vercelli.

Si è detto che tutta questo settore della Lomellina, denominato in età medievale "Ixolaria Lomellina", è il risultato delle continue trasformazioni provocate dai corsi d'acqua, primo fra tutti dal Po. In questo tratto, infatti, il Po, dopo aver ricevuto le acque del Sesia, cambia il proprio aspetto, assumendo quelle caratteristiche che poi manterrà fin quasi alla foce. La prima di queste caratteristiche è proprio la sua forte instabilità e la sua tendenza a modificare il proprio corso. Abbiamo così tutta una lunga serie di testimonianze di centri, posti soprattutto sulla riva settentrionale del fiume, che hanno subito a più riprese danni e guasti a causa di sue rovinose alluvioni, che in taluni casi hanno portato alla completa distruzione di diversi insediamenti. E' questo, ad esempio, il caso di Borgofranco, sorto sulla sponda lombarda di fronte a Bassignana, nella zona dove all'incirca è ora Bric S.Martino, e distrutto dal Po all'inizio dell'Ottocento. La sua fine, come si è detto, portò al trasferimento degli abitanti a Suardi, posto sul ripiano più alto e quindi al sicuro dalle normali ondate di piena. Sempre in questa zona, non molto lontano da Borgofranco, alla fine del Settecento il Po aveva distrutto Sparvara, un centro nato in età medievale a controllo di un punto di attraversamento del fiume. Siamo nella zona immediatamente a sud di Gambarana, di fronte alla confluenza tra Po e Tanaro e anche un superficiale confronto tra la situazione registrata dalle attuali CTR e quella della levate IGM di fine Ottocento basta per notare come il Po abbia un corso completamente diverso: decisamente più settentrionale e ramificato nell'Ottocento, più meridionale e con meno isole nella CTR. Lo spostamento verso sud del nostro fiume ha così lasciato libera la zona, posta circa 2 km a sud di Gambarana, dove un tempo sorgeva Sparvara, attraversata dai rami del Po nelle tavolette IGM. Allo stesso modo Cambiò nella "Carta della Provincia di Lumellina" disegnata nel 1775 sulla base delle mappe catastali sabaude si trova un paio di chilometri a SO della attuale località Il Palazzo ed ha la pianta tipica di un agglomerato rurale, nell'IGM di fine Ottocento il paese si distende lungo la strada

immediatamente a sud di questa località, mentre oggi ha conservato i suoi caratteri di centro di strada, ma è a nord de Il Palazzo.

5 – Conclusioni

E' dunque evidente come la presenza dei corsi d'acqua abbia direttamente influito sulle scelte dell'uomo. D'altra parte la stessa distribuzione dei vari insediamenti, le esigenze di un'economia principalmente legata all'agricoltura e la necessità di impiantare un sistema di collegamenti stabili tra il settore a nord del Po e quello a sud hanno guidato i vari interventi di regimazione dei corsi d'acqua e di bonifica del territorio, bonifica che nelle età più recenti, dall'alto medioevo in poi, ha significato soprattutto un intervento deciso per ridurre gli spazi dei grandi boschi della pianura. In questo processo di rimessa a coltura e rioccupazione del territorio, che ha avuto un elemento peculiare nella nascita di un numero decisamente alto di nuovi borghi avvenuta soprattutto nel XIII secolo, si è poi prepotentemente inserita la risicoltura, che ha prodotto un paesaggio del tutto nuovo e ha portato a modificare la struttura delle antiche fattorie in modo da adeguarle alle nuove esigenze. E' così nato un nuovo paesaggio, che ha le sue caratteristiche fondamentali nel regolare disegno delle risaie, nella fitta rete di canali, nei lembi residui dei boschi che fiancheggiano il Po e gli altri corsi d'acqua, nelle fattorie e nei centri che punteggiano la pianura. A sud del Po sono le colline del Monferrato a dominare la scena, mentre nella pianura tra Casale e Pomaro e poi più ad est, verso la Lomellina, i caratteri del paesaggio finiscono per essere sostanzialmente analoghi a quelli riconoscibili sulla riva opposta. Quella che cambia è se mai l'organizzazione poleografica che qui ha due centri di gravitazione: Casale e Valenza.

A tale proposito possono essere individuati quattro ambiti, ad elevata omogeneità e fortemente connessi alla specificità territoriale di appartenenza (con precise connotazioni anche di tipo paesaggistico), imperniati a mo' di cerniera attorno al fulcro rappresentato dal centro di Casale Monferrato e dalla confluenza Po -Sesia.

Al primo ambito, comprendente le pendici collinari del monferrato casalese e la sottostante piana in destra Po, corrisponde un sistema insediativo fortemente

condizionato dalla morfologia dei luoghi, con piccoli nuclei insediati perlopiù in zone di crinale o di vetta, per evidenti ragioni difensive e di sicurezza (come nel caso di Verrua Savoia, Moncestino, Gabiano, Camino, Coniolo), tutti caratterizzati originariamente da un castello o da un sistema fortificato, con importanti centri urbani posti nelle zone di pianura perifluviale (Pontestura e Casale Monferrato), a presidio di consolidati attraversamenti fluviali e di importanti assi viari di collegamento.

Indubbiamente il ruolo ed il rango di Casale Monferrato emerge nettamente rispetto a tutti gli altri centri e nuclei urbani circostanti, tuttavia appare estremamente interessante anche il sistema insediativo minore, che trova un riscontro permanente e puntuale nei centri e nei nuclei insediativi posti al di là del Po, evidenziando una rete di interconnessione nord-sud che nel corso degli anni si è consolidata sempre di più, tesa a superare la separazione determinata dalla presenza del fiume.

Il secondo ambito, comprendente la porzione di pianura vercellese e la sinistra Po, appare invece caratterizzato sia da un sistema di centri e nuclei urbani, che (come già accennato in precedenza) fa da riscontro puntuale al sistema insediativo collinare, sia dalla rete insediativa correlata al sistema delle “Grange di Lucedio” ed alla coltivazione del riso.

A fronte dei principali centri urbani (Crescentino e Trino) emergono infatti una serie di nuclei minori (Fontanetto Po, Palazzolo Vercellese, Morano sul Po, Balzola) e di emergenze puntuali (i nuclei rurali connessi appunto al “sistema delle grange”, spesso accompagnati anche da edifici di culto e da edifici fortificati) tra loro interconnessi da una rete di percorsi di antica origine.

Il terzo ambito, in destra Po ed a valle della confluenza Po-Sesia, che abbraccia una porzione della pianura alessandrina, presenta un sistema insediativo che assume le caratteristiche tipiche della pianura agricola, mentre il sistema di centri e nuclei è caratterizzato da una certa maggiore distanza dal corso d’acqua (rispetto ai due ambiti precedenti) a conferma delle mutate caratteristiche idrauliche e di capacità di portata del Po. In questo ambito i casi di maggiore vicinanza al fiume sono determinati dallo sfruttamento di particolarità morfologiche, anche minime ma efficaci (come il terrazzo fluviale su cui si affaccia il centro di Valenza ma anche, i nuclei di Mugarone e di Bassignana, oppure di Frassineto Po) in un settore particolarmente fragile come attestano le

notizie di devastanti eventi alluvionali (come confermato anche da alcuni toponimi locali) che hanno distrutto alcuni preesistenti insediamenti urbani.

L'ultimo ambito individuato, in sinistra Po ed a valle della confluenza Po-Sesia, che comprende una porzione di Lomellina, evidenzia un tipo di infrastrutturazione territoriale che ha reso questa terra in assoluto una delle più fertili. La progressiva antropizzazione del territorio, che ha prima bonificato e poi colonizzato una zona particolarmente ricca di acque, trova infatti evidente riscontro in un sistema idrico di rogge e canali in prossimità dei quali sono sorti sia i mulini che le cascine a corte chiusa tipiche di tutta la pianura padana. I centri ed i nuclei urbani (che evidenziano una maggiore complessità infrastrutturale nei casi di Sartirana, Frascarolo e Pieve del Cairo), anche in questo caso, mantengono una certa distanza dal corso d'acqua, ma segnano comunque un sistema insediativo fortemente interconnesso al sistema viario, molto consolidato.

A proposito del rapporto tra abitati e sistema stradale conviene ribadire in chiusura di relazione come ancora alla fine dell'Ottocento la rete itineraria fosse strutturalmente analoga a quella di età romana, vale a dire si organizzasse su percorrenze parallele al Po interconnesse tra loro da assi trasversali che attraversano il fiume. Tali attraversamenti continuano a rappresentare dei nodi itinerari, la cui maggiore o minore rilevanza è, ora come allora, in funzione della diversa situazione geografica. Significativo è dunque il fatto che nella "Inchiesta sui ponti e porti a pedaggio al 1841" e nella stessa cartografia IGM di impianto del 1882 vi siano due soli attraversamenti fissi: un ponte di barche presso l'abitato di Valenza, da cui parte un lungo rettilineo che punta verso Torre Beretti, e un ponte in ferro, in sostituzione di un precedente ponte di barche, a Casale Monferrato, che unisce la pianura vercellese con l'alessandrino e quindi, in buona sostanza, l'antica direttrice *Ticinum-Augusta Taurinorum* con il sistema via Postumia-via Fulvia. Accanto a questi due attraversamenti principali le carte registrano un articolato insieme di "porti fluviali" costituiti da appositi traghetti a pedaggio che garantivano il collegamento tra le due sponde del fiume. Abbiamo così due traghetti tra Crescentino e Verrua Savoia, due tra Fontanetto Po e, rispettivamente, Moncestino e Gabiano, uno tra Palazzolo e Rocca delle Donne, uno tra Trino e Brusaschetto, uno tra Pobietto e Camino, uno tra Pontestura e la pianura vercellese tra Trino e Morano, uno tra Morano e Coniolo, uno tra

Frassineto e Terranova, uno tra Valmacca e Breme (presso Torre d'Isola), uno tra Bozzole e Torre Beretti, uno tra Bassignana e Suardi, uno tra Alluvioni Cambiò e Cambiò, sostanzialmente erede del "passo" di Sparvara, uno tra Isola S. Antonio e Mezzana Bigli. Molti di questi traghetti ottocenteschi hanno continuato a vivere fino al secondo dopoguerra, per ragioni connesse alle vicende belliche ed alla relativa maggior sicurezza di utilizzo. La massiccia industrializzazione, anche dell'agricoltura, e le trasformazioni innescatesi a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso hanno portato alla costruzione di ponti permanenti, riducendo così di fatto questa molteplicità di attraversamenti del Po. La selezione è stata determinata dalla diversa importanza delle varie direttrici, che comunque riconfermano, sia pure con delle varianti, quella che era l'antico sistema stradale. Così, ad esempio, Pontestura rimane un punto di attraversamento privilegiato oggi ripercorso dalla direttrice Asti-Vercelli e lo rimane anche Valenza, sia pure con uno spostamento del ponte, stradale e ferroviario, più a nord giustificato forse da una maggiore stabilità del corso del Po anche in seguito all'ormai definitivo arretramento della sua confluenza con il Sesia. Tra gli altri passi, Pieve del Cairo, più direttamente legato a Lomello e Mortara, raccoglie tutti vari traghetti di questo settore della Lomellina, favorito forse in ciò dallo stabilizzarsi della confluenza Po-Tanaro, mentre ad ovest, più che Trino, il cui ponte sembra avere una funzione sostanzialmente locale, è Crescentino che mantiene una valenza stradale importante come punto in cui convergono le direttrici da Vercelli e Ivrea. All'interno di questo quadro esce però riconfermato il ruolo primario di Casale Monferrato come centro intermedio tra Vercelli e Alessandria, ruolo ribadito dal passaggio qui della A26. La presenza di quest'ultima e più recente infrastruttura è un ulteriore esempio di come la secolare interconnessione tra geografia fisica e popolamento risulti alla fine vincolante anche per la definizione di tracciati che nascono, almeno sulla carta, per unire tra loro ambiti regionali lontani e che, grazie alle moderne tecnologie, subiscono meno i condizionamenti imposti dalla geografia fisica.